

Messaggio di Riccardo Nencini al Gruppo di Volpedo, 11 settembre 2010

È un settembre molto caldo quello che ci riconsegna lo scenario politico italiano. Un centrodestra che implode sotto i colpi della lotta tra Fini e Berlusconi, una Lega che si getta sull'osso chiedendo elezioni per ottenere il pieno di voti, un centrosinistra in cui ancora le ambizioni personali si antepongono alla definizione di un programma e di una coalizione nuova ed in grado di proporsi agli italiani come valida alternativa di governo. In mezzo c'è un paese in crisi, senza certezze, intimorito.

A questo paese le forze riformiste devono dare delle risposte. La missione di una sinistra riformista che si candida al governo del paese non è quella di fare gossip su tandem o terne di futuribili primarie. La nostra missione è dire ad esempio alle famiglie come comprenderanno i libri ai loro figli, quale scuola pubblica ne curerà l'educazione e se ci saranno gli insegnanti.

Non vediamo al momento elezioni alle porte, occorre prepararsi semmai a una nuova stagione di tensioni e di instabilità nella maggioranza, alle quali possiamo rispondere solo in un modo: definendo al più presto una coalizione e un programma riformista alternativo, il nostro patto per l'Italia in grado di tirare fuori il paese dalla crisi.

Va tracciato un perimetro più attrattivo del centro-sinistra.

Per poterlo fare, occorre però, e prioritariamente, far sapere chi siamo.

La nostra famiglia è il socialismo europeo. Una famiglia dove vivono nonni ingombranti anche se noi preferiamo lavorare a fianco dei nipoti. Una famiglia con tradizioni da preservare e da allargare a nuove esperienze e che ha per carta d'identità il riformismo forte e l'innovazione.

In nessuna delle grandi democrazie europee, la sinistra – cioè i socialisti, i laburisti o i socialdemocratici – è alleata con movimenti antagonisti e populistici, esattamente come la destra francese non governa con il Fronte lepenista. I verdi francesi di Cohn-Bendit sono ambientalisti seri e radicati esattamente come lo sono gli autonomisti spagnoli che sostengono Zapatero. La Catalogna non pensa affatto di dividersi dalla Corona.

Magari l'Italia fosse Europa.

Il socialismo liberale ha vinto nel tempo ogni ipotesi di 'terza via'. E' caduto ed è risorto, ha accolto nel suo seno radicali come Mitterrand e li ha fatti presidenti, cattolici riformatori come Jacques Delors e li ha posti alla guida dell'Europa, moderati come Strauss-Khan, si è aperto a movimenti figli del cattolicesimo democratico – è avvenuto in Italia con le ACLI e con il socialismo cristiano di Walter Tobagi, in Belgio, in Spagna; in Inghilterra e in Svizzera nel dialogo con la tradizione protestante -, ha eletto Pierre Carniti ed esuli delle dittature dell'est al Parlamento Europeo, annovera in mezzo continente sindaci e presidenti di regioni che al contempo sono donne e uomini di fede oppure eredi della tradizione liberaldemocratica.

Quella grande casa è ancora oggi la casa materna.

E sciolto questo nodo, soprattutto dentro il Pd, tutto diventerebbe più facile.

Più facile liberarsi dall'abbraccio di radicalità ingombranti; più facile presentare agli italiani un racconto credibile, realistico e politicamente competitivo.

Il nuovo centro-sinistra italiano nasce da qui.

Riccardo Nencini